

## L'arte della ceramica

Le ceramiche a gran fuoco e le maioliche preziose che ornavano le mense dei principi e dei mecenati, gli antichi buccari etruschi e i crateri romani, non sono in fin dei conti che argilla, materia umilissima, che la volontà umana ha saputo elevare ai fastigi dell'arte.

Maraviglioso, ma fino ad un certo punto, se si pensa che il Signore con poca argilla ha creato l'uomo!

Bisogna risalire alle fonti della civiltà per conoscere le origini della ceramica, che non era ignota agli antichi ebrei, e che giunse in Grecia a grado altissimo di perfezione. Anche i popoli italici, nell'oscura vigilia della grandezza di Roma, conoscevano l'arte vasaia che doveva tramandarci, nei vasi di buccaro, un segno tangibile della genialità profonda e razionale della gente etrusca. Dopo il crollo di Roma e conseguentemente della sua industria vasaia, si dové attendere fino agli albori del Rinascimento perché si operasse in Occidente qualche cosa di nuovo e di bello in questo campo singolare dell'arte. Luca della Robbia, per dare alle sue opere uno smalto durevole, portò alla conoscenza degli uomini quel mirabile smalto bianco la cui tradizione fu gelosamente conservata dai Della Robbia e con loro si sparse. A Gubbio, ove si era stabilito con due fratelli, Mastro Giorgio, o Giorgio Andreoli, trovò il modo di dare agli smalti splendori metallici di rubino. E a lui si portarono d'ogni dove maioliche già lavorate, affinché le sottoponesse alla terza cottura. In Romagna, nelle Marche e nell'Umbria sorsero numerose feconde fornaci. Florido sviluppo ebbero quelle di Deruta, Faenza, Gubbio ed Urbino; ebbero buon nome anche quelle di Castel Durante, di Cafaggiolo, Ravenna e Ferrara. Nei secoli successivi ebbe in Italia sviluppo notevole anche la porcellana, già coltivata con profondità tecnica in Germania, in Francia ed in Olanda. Eccelsero le fabbriche di Capodimonte e quelle di Castelli.

Anche ai giorni nostri, nonostante il pessimismo imperante per quel che riguarda l'arte, non ci possiamo lamentare: numerose fabbriche esistono nei vecchi centri conservando gelosamente il tesoro delle tradizioni, mentre che a Doccia e a San Cristoforo i grandiosi stabilimenti Ginori producono opere di un modernismo razionale e raffinato, portando nel movimento ceramico un soffio di vita nuova.

Dopo una rapida corsa nella storia dell'arte vasaia sarà bene vedere a quali stadi di lavorazione sia sottoposta la creta per diventare ceramica.

\*\*\*

L'argilla, tolta alle rive limacciose dei fiumi, viene portata alle fabbriche impura e granellosa. Allora viene purificata per «decantazione» come si suol dire in termini tecnici. Il sistema di decantazione primitivo e semplice consiste nel colare l'argilla liquida in vasche digradanti e intercomunicanti. I ciottoli ed i corpi estranei rimangono in fondo alla prima vasca, mentre la creta liquida si riversa attraverso un setaccio di divisione nella seconda vasca. E così via sino all'ultimo vascone ove la creta purgata si deposita nel fondo e viene liberata dall'acqua per mezzo di buchi di scarico. La creta decantata è messa in locali umidi, ove si lascia stagionare. Dopo la putrefazione dei residui organici la creta è pronta per il lavoro di tornitura. Il momento più lirico dell'arte vasaia è quando il tornitore centra la palla di terra, e rapidamente, dolcemente insistendo con le mani, trae la forma vibrante nel moto perenne della ruota. Quando il vaso è più asciutto si pone di nuovo sul tornio e si rende uguale lo spessore delle pareti, rifinandole con utensili d'acciaio. Siamo giunti così alla prima infornatura, durante la quale avviene la prima metamorfosi, e la creta diventa *bistugio* o *biscotto*. Il vaso levigato a forza di carta vetrata e pomice vien portato nel reparto pittura ove se ne decora la superficie con colori minerali. S'immerge poi il vaso dipinto in una

soluzione di cristallina, che, sottoposto l'oggetto ad una seconda cottura, si fonde, formando una superficie vitrea che rende la pittura sottostante luminosa e durevole.

Come abbiamo detto, volendo dare alla ceramica riflessi d'oro e rubino si sottopone ad una terza cottura. Dalla cava alla decantazione, dal tornio alla fornace, è lunga la via prima di giungere alla meta. Così è raro che l'oggetto di ceramica riesca perfetto, dovendo passare per tanti stadi e tante mani. Un residuo calcareo scoppiando può rovinare un vaso, una distrazione del fornaciaio può compromettere un'intera infornata.

\*\*\*

Passate superficialmente in rassegna le infinite bellezze dell'arte vasaia, voglio raccontarvi come un ceramista umbro, con fine senso pedagogico, ideò una collaborazione spirituale tra una scuola elementare e la sua fabbrica. La scuola è l'unica del paese, la fabbrica è giovanissima e cerca per quanto è possibile di allontanarsi dalla consueta cifra umbra, tramandando nelle più umili stoviglie l'eco delle passioni presenti. Le parole del Duce sulla battaglia del grano e gli elogi del lavoro con motivi della vita di tutti i giorni ornano quei vasi che sino a ieri ripetevano all'infinito l'ottimismo di Santo Francesco: «*Laudato sii mio Signore per sora nostra morte corporale*».

Ora, dopo che un'invasione di ceramica più o meno francescana ci ha impresso nella mente la lauda del poeta umbro, non sarà male imparare a memoria la bellezza della vita e del lavoro. E per attingere ingenuità e senso patriottico alle fonti della puerizia, il mio amico ceramista ha offerto ai maestri del paese vasi in bistugio di tutte le forme, perché li ponessero nelle loro aule a disposizione degli alunni. Così i fanciulli, abituando l'occhio alle forme dei vasi, istoriando volentieri le superfici convesse con geroglifici e figurazioni care alla loro mente bambina, inconsciamente imparavano a risolvere uno dei più ardui problemi dell'arte decorativa: la decorazione del vaso. Così la selezione delle tendenze nei fanciulli veniva agevolata, preparando buoni elementi che potranno fornire domani brave maestranze artigiane. Al tempo stesso gli artisti della fabbrica s'ispiravano a spunti e ad episodi grafici scelti tra i lavori dei ragazzi attuandoli in opere finite, di un sapore regionale e primitivo. Forte di una convinzione che mi viene dalla visione di fatti compiuti (anche a Roma la scuola d'arte educatrice del maestro Randone viene a corroborare la mia tesi), esorto gli insegnanti a fornire agli alunni vasi da decorare e, se è possibile, dar loro creta da plasmare. Non per andare alla ricerca del genio, intendiamoci, ma — e soprattutto — a scopo educativo e pedagogico. Perché l'arte innalza lo spirito e, purificando la materia, purifica l'uomo.

(Corriere Scientifico – Letterario, 2 febbraio 1930)